BIOGRAFIA DEL PROF. SAVERIO BARLOCCI





BIOGRAFIA

DEL PROF SAVERIO BARLOCCI



Saverio Barlocci nacque in Roma il 3 di decembre 1777 da' parenti mezzanamente agiati: perciò la sua giovinezza non ebbe di che essere ammollita da troppe comodità, nè distolta dagli studi per la necessità della vita. Districatosi dagl' impedimenti grammaticali, attese con molta cura e pari felicità di successo alle buone lettere ed alla filosofia nel collegio Nazzareno, donde, insieme con l'odio ad ogni cosa men che onesta, uscì con amore caldissimo per la scienza: unico frutto che la industre coltura de' maestri può aspettarsi dalla bontà degli scolari. Quindi passato nella romana università, diede speciale ed incessante opera alla fisico-matematica, e sotto la scorta del famoso geometra Gioacchino Pessuti tale profitto vi fece, che nel 1810, oltre al titolo di professore, acquistò il diritto di succedere alla prima che mancasse delle

cattedre di matematica, di mineralogia e di fisica sperimentale. Questa era allora tenuta dal valente scolopio Bartolomeo Gandolfi, al quale, divenuto incapace per le noiose infermità che sogliono accompagnare una tarda vecchiezza, sottentrò il Barlocci, volgendo l'anno 1814. Con quanto desiderio ei siasi applicato a questo ufficio, e con quale amoroso zelo l'adempiesse, e come tornasse onoreto a lui del pari che fruttifero a' suoi uditori, non accade il ridirlo: chè siffatti pregi e maggiori gli furono universalmente consentiti. Ma non posso tacere, e parmi degnissimo di considerazione, che tutta gli era propria una cotal arte di sollevare a quando a quando il pensiero de' suoi alunni dalle cose della natura all'alto Fattore di esse: nè era mai che accennasse all'ineffabile ordinamento di quelle, e, ammirando, non richiamasse la parola a lodarne la sapienza dell'Architetto eterno. E per tanto maravigliare, non di rado il suo discorso prendeva tal vigore di eloquenza, che forte rapiva gli animi, e dovunque dirizzavasi, li rivolgeva. Molti e gravissimi scrittori non istancaronsi di gridare, che le scienze naturali, chi bene vi s'interna, le studia e considera, tengono in sè grandissima efficacia di condurre l'animo e confermarlo nella religione: ma i pratici ammaestramenti del nostro Saverio rendeano aperta e indubitabile questa verità, e forte la imprimevano nelle tenere menti della gioventù. Ancora (e ciò vaglia a far conoscere quanto profondamente egli sentisse nella scienza) mi piace di ricordare, che la diffondeva con facilissima vena, e sì chiaramente l'apprendeva e con tanta dolce soavità

di modi, che gli scolari intenti a udirlo, se non partivano stupidamente ammirati di una pomposa vanità di parole, ne recavano bensì il desiderato frutto di solida istruzione.

Il celebre, e degnamente celebre, abate Feliciano Scarpellini, di cui i fisici con ha molto lacrimarono la perdita, era in quegli anni tutto inteso a far crescere i progressi dell'Insigne accademia de' Lincei, o scoraggiato da molti, come è sempre delle imprese lodate, sortì e tant'uopo il prontissimo consiglio ed aiuto del nostro professore. Il quale afflitto dalla grave e miseranda condizione de' tempi, e desideroso di ricrearsi nelle dolcezze di una cara famiglia, l'anno 1824 tolse in isposa la nobil donna Teresa Travalloni di Fermo, dalla quale ebbe letizia di prole ben degna. Non partecipò a que' politici ravvolgimenti che ognuno ignora, e si tenne devoto mai sempre alla Santa Sede, bramando anzi vivere in istretta angustie e senza gli splendori umani, purchè fiancheggiato da una sicura coscienza. Instancabile negli scolastici esercizi e dirittamente salito in onore, nel 1824 fu aggregato al collegio filosofico e posto a fare le veci di segretario della congregazione dell'acque. Ove non fosse oggimai lode troppo volgare, soggiungerei che molte accademie nazionali e straniere si recarono a pregio di annoverarlo tra' suoi, e dargli frequente materia di esercitare il suo dotto ingegno.

L'ardore che in lui raddoppiavasi verso la fisica, lo facea bramoso, che il romano ateneo fosse convenevolmente provveduto di macchine secondo i crescenti

bisogni di quella. Adoperandosi in ciò con sollecita diligenza, nè mai cessando da continue istanze a chi potea favoreggiarlo, ei gli venne compiuto il suo desiderio: e, gran mercè di lui, l'università della Sapienza or può vantare cosiffatto numero e rarità di fisici stromenti da reggere al paragone colle altre più celebrate d'Italia.

Ai pubblici esperimenti, che egli veniva facendo, accorrevano le folla aziandio i pratici di queste materie, e ne tornavano maravigliati della rara destrezza onde ei maneggiava le macchine più intrigate e della evidente spiegazione che porgeva degli effetti per esse prodotti. La fisica gli va debitrice di nuove sperienze e d'assai notabili osservazioni, che terrà onorevolmente registrate nella sua storia. Imperciocchè le ragionevoli congetture prodotte sulla origine dei fuochi vulcanici e della elettricità atmosferica, le ben guidate analisi chimiche e fisiche dell'acque minerali del lago Sabatino: e, per tacere di altre molte, le gravi considerazioni sopra i sistemi della emissione e della ondulazione applicati ai fenomeni della luce, saranno mai sempre testimonio irrepugnabile della singolar dottrina di lui.

Già fino dal 1812, il valente professor di chimica Domenico Morichini aveva osservato il calamitarsi degli aghi d'acciajo esposti per alcun tempo ai raggi più refrangibili dello spettro solare: e questo fatto, riconfermato da taloni e disdetto da altri fisici, indusse a meglio investigare l'azione che la luce del sole potesse avere nel produrre i fenomeni magnetici. E tra i primi studiosi ricercatori di tanto segreto, si fu il Barlocci:

nè di lieve peso giudicarensi le esperienze a tale effetto da lui operate. Oltre a molti articoli sopra cose ed opere di fisica, sparsi nel giornale arcadico, scrisse ancora e pubblicò un saggio di elettro-magnetismo, deducendolo da alcuni suoi esperimenti. Ma questi scritti non erano che un preparamento al trattato di fisica sperimentale, ch'ei diede alle stampe nel 1836. Ardua impresa, e forse anche vana, potè quella sembrare in tempi che dentro e fuori d'Italia facevasi come una gara di comporre e divolgare lezioni di fisica, originali o tradotte. Il Barlocci era a ciò costretto dalla savia costituzione del massimo Leone XII, e vi si sentiva mosso eziandio dal vedere, che nella più parte di simili trattati si fa pompeosa mostra di vasta erudizione e di profonda matematica, e male si apre ed agevola l'intelletto delle giovani menti alle fisiche verità. Egli a cessare sì fatto biasimo e giovare altrui di buona e facile dottrina, a non pompeggiarsi a vana gloria, discorse la scienza con ogni maggior chiarezza: cercò di tutta fondarla sopra i fatti che gli vennero osservati e ripetute volte sperimentati nel corso di molti anni: ne raccolse, ordinò ed espose in succinto le principali nozioni a scoperte di che sino a quel tempo erasi arricchita. Ancora, per vie meglio adattare le sue lezioni alla intelligenza dei più, usò i puri elementi di algebra e geometria, e trascurò quanto apparteneva solamente alla storia. Bene si vorrebbe che questo libro, pregevolissimo per tante ragioni e degno di girar per le scuole, fosse disteso con meno incolta favella e miglior compostezza di stile: non è disperato

che le opere dell'umano ingegno riescano del tutto a in tutto compiote

Tanto basti sapere della vita scientifica del Barlocci; il quale, se di tal parte si levò superiore a molti, vuolsi infra moltissimi segnalare per le domestiche, civili e cristiane virtù, di cui fu veduto continuamente risplendere. Niuna cura gli era maggiore, nè altrova più metteva i suoi pensieri, che nella buona educazione dei figli: e questo era il principale retaggio che loro bramava lasciare. Serbò gelosamente la fede coniugale, di che nei gravosi affanni che lungo tempo il crucciarono, trovò un giusto compenso di affettuosissima sollecitudine. Temendo, non le sue parole ed i suoi atti fossero cagione di men puro esempio, molto si riguardava: nè mai gli venne detto o fatto cosa, che altri ne patisse scandalo, sì ben molte da porgere altrui mirabile e singolare edificazione. Buon cittadino di pace, nulla più gl'incresceva che vedere sconvolte le pubbliche cose da chi, sotto colore del bene comune, aspira al proprio, e colle ruine altrui tenta di farsi sgabello e più alto salire. E qual volta gli sovvenivano al pensiero quei dolorosi anni che Roma, fatta sola e vedova del suo Pastore, ebbe crudamente a patire, altrettante si addolorava: e se altri era seco, quasi s'accendesse d'insolito sdegno, maledira a quelle furie apportatrici della orribile tempesta Aveva per santa la parola data, e pronto e devoto e sommamente la riveriva. Costoste nell'amicizia sapea dolcemente colorire e scusare i difetti altrui: e se gli tornavano a sua offesa, li comportava

con rassegnata pazienza. Non facile ad amicarsi con chicchessia, apriva il suo cuore a pochi e degni, ma prestava l'opera sua a quanti ne lo richiedevano, e tanto sol nol faceva, quanto dal potere nôn gli era concesso. Donde avveniva che ognuno sentivasi commosso ad amarlo, e pur che avesse una volta usato con lui, era preso di ammirazione alla soave maniera ed alla indicibile cortesia delle ricevute accoglienze. Ma il suo amore specialmente si dimostrava alla gioventù che a gran calca traeva a sentirlo ragionare dalla cattedra: ed oh quanti vanno con grata affezione ricordando i benigni favori avuti da lui! Nell'ammonire il provavano così dolce, come suole un caro padre verso i suoi diletti figliuoli: e se talvolta, trascorrendo alle minacce, faceva loro di troppo acerba sentire la sua pietà, vedevano in un tratto che ciò era perchè le sue parole portassero migliore e più sicuro frutto. Ad ogni ora egli si mostrava disposto a largheggiar loro i tesori della scienza, nè niuna visita maggiormente lo consolava, che quella d'un suo scolare, in cui gli paresse di scorgere un ardente affetto allo studio ed una sagace prontezza al ben fare.

Modestissimamente sentiva di sè medesimo, e mai non entrava nelle cose sue, e dove altri ve l'inducesse, con accorto ingegno divertiva altrove. L'*io*, che tanto suona sulle labbra degli indotti, quanto si tace su quella dei savi, non gli usciva di bocca, se non espresso da necessità. Non era difficile a lasciare la propria, per convenire nella opinione altrui: sapendo, che una viziosa pertinacia od una stolta presunzione

fa grandemente increscere di sè Monteneva quella dignitosa ed incontaminata coscienza che d'ogni piccolo fallo acerbamente si rimorde; e con si fino usbergo francheggiavasi dalle ingiurie della forguna e da' colpi della maligna invidia. Fermo alle pratiche religiose, usava del frequente a chiesa, e non per coprire un bratto operare collo splendido manto della ipocrisia, ma per vieppiù crescere nella santità della fede e rifiorire nella sincera bontà dei costumi. Nel ragionare di Dio e dell'alte sue perfezioni, ciò che gli era consueto, tutto pareva infiammarsi di viva carità, e non altro desiderare, che deporre l'impaccio della carne umana e andersene a fruirlo eternamente. La divina bontà che aggreva le afflizioni sopra i suoi più cari, dopo averlo per lunghi anni provato ad una penosa malattia e in questi ultimi più e più volte riconfortato con l'abbondante grazia de' sagramenti, nel di 22 del maggio 1845, lo chiamò in cielo, e colla raggiante sua luce gli avvalorò l'intelletto a penetrare i segreti della natura fino a qual punto con mal capace sforzo tentati. Lasciando di sè lodevolissimi pregi ed invidiata eredità di affetti, morì compianto dai buoni, lamentato dagli scienziati e con infinite lagrime desiderato dalla sua dolente famiglia. Onori funebri gli furono renduti, non però così solenni come si convenivano ad un uomo degnissimo ch'ei fu, ma se il giorno del mortorio è l'estratto della vita del defunto, quello fu per il Barlocci la gloria maggiore. Ed io vorrei, e così il mio volere non tardasse a compiersi, che nella moltitudine de' giovani, allevati da lui al buono ed

onorato vivere, si accendesse una generosa gara d'innalzargli suo qualsiasi di quei monumenti che la ricchezza e la nobiltà profonde, e la scienza e la virtù si merita.

OPERE STAMPATE DAL BARLOCCI

1. *Congetture sulla origine de' fuochi vulcanici* Roma 1804.

2. *Ricerche fisico-chimiche sul lago Sabatino e sulle acque minerali che scaturiscono ne suoi contorni* Roma Bourbé 1816 in 8 *Se ne fecero altre due edizioni con notabili aggiunte.*

3. *Esame comparativo di alcune ipotesi relative all'elettricità atmosferica* Memorie inserite nel Giornale Arcadico, anno 1819, tom. 2 pag. 422

4. *Considerazioni sopra i due sistemi ottici della emissione e della ondulazione applicati ai fenomeni della luce.* Ivi tom. 18, pag. 250, anno 1823.

5. *Saggio di elettro-magnetismo dedotto dagli esperimenti instituiti nel gabinetto fisico dell' Università di Roma.* Roma, De-romanis, 1826, in 8.

6. *Sull' influenza della luce solare nella produzione dei fenomeni elettrici e magnetici.* Roma, Boulzaler, 1829, in 8.

7. *Congetture sull'origine dell'elettricità atmosferica* Memoria letta nell'accademia de' lincei il 20 di settembre 1830. Roma, Boulzaler 1830, in 8 — *Questa memoria, corredata di alcune note dal*

prof. F. Zantedeschi, fu riprodotta nel Poligrafo, giornale di scienze, lettere ed arti, tom. 6 pag. 35 e tom. 3 pag. 345. Verona, tip. del gabinetto letterario, 1831, in 8.

8 *Lezioni di fisica sperimentale* Roma, 1836 *Queste furono ristampate con aggiunte nel* 1842.

9. *Vari articoli di lavori sì propri, e sì intorno ad opere di altri, furono da lui inseriti nel giornale Arcadico, del quale fu collaboratore*